

Inchiesta Unicef sull'infanzia nella capitale bosniaca 3mila bimbi morti in 1 anno Il 40% uccisi dagli sniper

Rinviato l'esodo dei profughi dall'enclave di Srebrenica Cessate il fuoco in Krajina I croati dovranno ritirarsi

# La guerra di Sarajevo fa strage di bambini

Un anno di orrori, visto dalla parte dei bambini. In tremila sono stati uccisi nella sola Sarajevo, per il 40 per cento dai tiri dei cecchini. Chi è ancora vivo porta segni indelebili nella sua mente, gli stessi riscontrati solitamente tra i veterani di guerra. Un'inchiesta Unicef tra i ragazzini della capitale bosniaca. Il 51 per cento ha visto uccidere una persona sotto i propri occhi. Il 19 per cento ha assistito ad un massacro.

Il mirino dei cecchini scivola sulle strade dove si vive correndo e si cerca. Sono il bersaglio preferito, forse perché la morte di un bambino più di altre lascia ferite e odii insanabili, tagliando i ponti con il passato di una città abituata alla convivenza di culture e genti diverse. In un anno di guerra sono stati uccisi i bambini arrivati nell'obitorio dell'ospedale Kosevo di Sarajevo, almeno tre volte tanti i feriti: per il 40 per cento sono stati vittime degli sniper appostati sui tetti delle case e sulle montagne. Gli altri, i 65.000 ragazzini sopravvissuti a questi primi 12 mesi di orrori, si portano dentro ferite altrettanto dolorose. Un'inchiesta dell'Unicef, realizzata tra il novembre '92 e il febbraio scorso su 5000 bambini di Sarajevo e pubblicata in un volume, traccia i contorni di un incubo visto con gli occhi dei più piccoli.

«In qualsiasi momento di questo anno di guerra - che qualcuno fosse sul punto di sparargli contro, l'89 per cento ha vissuto per mesi nascosto negli scantinati dei palazzi, il 72 per cento ha visto uccidere una persona sotto i propri occhi e almeno il 19% è stato testimone di un massacro. Trentanove bambini su cento hanno perduto una o più persone della propria famiglia, il 72 per cento ha visto la propria casa bombardata o distrutta, il 48 per cento ha dovuto lasciare l'appartamento in cui viveva. Un numero di bambini impossibile da precisare soffre di incubi notturni, apatia o aggressività, comportamenti solitamente riscontrati nei veterani di guerra. Veterani, del resto, a dispetto dell'età lo sono davvero.

Bambini, come quelli intervistati dall'Unicef a Sarajevo, hanno aspettato inutilmente di essere evacuati da Srebrenica, dove ieri l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifu-

giati avrebbe dovuto cominciare il trasferimento di 10.000 persone ridotte ormai allo stremo. Ma le autorità musulmane, nonostante l'autorizzazione concessa dal presidente Iztetbegovic, non hanno dato il via libera, chiedendo il dispiegamento a Srebrenica di un battaglione di caschi e blu e l'evacuazione a mezzo elicotteri dei militari feriti. L'esodo di un terzo dell'attuale popolazione dalla cittadina assediata dai serbi spianerà la strada agli aggressori, i musulmani vogliono qualche garanzia dall'Onu. «Noi non siamo certo contenti di evacuare queste persone», ha detto ieri Silvana Foa, portavoce dell'Alto commissariato, respingendo l'accusa rivolta alle Nazioni Unite di partecipare sia pure indirettamente alle operazioni di pulizia etnica. «Ma è completamente ridicolo dire che bisogna pensare ai principi prima che alle persone. Questa gente vuole lasciare Srebrenica ed è in condizioni di bisogno assoluto».

Il governo bosniaco, per l'ennesima volta, ha chiesto intanto alla Cee di sospendere l'embargo militare in favore dei musulmani, ipotesi che non trova sponda tra i Dodici. E mentre Sarajevo definisce il rafforzamento dell'embargo sul Danubio «una mossa misurata», Belgrado insorge contro l'intervento militare in favore dei serbi, chiedendo di autorizzare a fare di Serbia e Montenegro una sorta di riserva e a circondarla paralizzando la navigazione internazionale sul Danubio», ha detto il presidente di una delle due camere del parlamento, Radomilo Bogdanovic. La Serbia ha invece accolto positivamente il rinvio del voto sull'inasprimento delle sanzioni, siliato in Consiglio di sicurezza su richiesta della Russia. Mosca starebbe preparando nuove proposte per favorire una soluzione negoziata del conflitto. Vitali Ciurkin potrebbe tornare a Belgrado oggi, mentre il leader dei serbi di Bosnia Karadzic cercherà di far leva in un suo imminente viaggio a Mosca sugli anti-elsiziani, che accusano il presidente russo di



Il presidente della Serbia, Milosevic; in alto, un bambino di Sarajevo con un «casco blu» dell'Onu

aver sventolato l'alleanza tradizionale con i serbi per avvicinarsi all'Occidente. È stato intanto siglato ieri un accordo per il cessate il fuoco in Krajina. Il documento, che dovrà essere ratificato dal parlamento dell'autoproclamata repubblica serba di Krajina, prevede il ritiro delle truppe croate entro le posizioni occupate prima dell'offensiva del 22 gennaio scorso, la consegna alle Nazioni Unite delle armi pesanti sottratte dai serbi agli arsenali Onu, il controllo da parte dei caschi blu di tre zone strategiche, il ponte di Maslenica, la diga di Penca e l'aeroporto di Zira. □MaM



## Milosevic elogia Bill Clinton «Non ci colpirà»

«Sapete bene che non c'è embargo che tenga». Seduto nel suo studio, Slobodan Milosevic esibisce un'«olimpica serenità» fumando un sigaro passato senza intralci nelle maglie delle sanzioni Onu. E davanti all'inviato del Washington Post, che lo ha intervistato per 90 minuti, tesse le lodi di Bill Clinton. «Apprezzo molto che gli Stati Uniti non si comportino da poliziotto del mondo per rimettere le cose a posto a modo loro», ha detto il presidente serbo, come è riportato sulle pagine del quotidiano statunitense. «L'attuale amministrazione, a differenza della

precedente, è orientata a occuparsi dei problemi essenziali degli Stati Uniti, non cerca di nascondere i problemi interni creando dei problemi internazionali». Non solo Belgrado non crede nell'eventualità di un intervento militare Usa, anzi, ha aggiunto Milosevic, la disponibilità dell'amministrazione Clinton a trovare una pace durevole per i Balcani sarà la ragione per cui le richieste dei serbi di Bosnia saranno accolte.

«Gli apprezzamenti del presidente serbo non hanno trovato pari accoglienza alla Casa Bianca. «Cerca di ingraziarsi i nostri favori, mi ricorda lo stile degli iracheni - ha detto Clinton, commentando le affermazioni di Milosevic -. È una manovra politica allo stato puro. Sta cercando di sfuggire alle sanzioni che arriveranno puntualmente se i serbi bosniaci non accetteranno il piano di pace Vance-Owen. È un espediente che non funzionerà».

Il Washington Post non ha mancato però di sottolineare come l'impegno degli Stati Uniti - schierati a favore del ricorso all'uso della forza per assicurare il rispetto del divieto di sorvolo sulla Bosnia e tra i primi sostenitori dell'inasprimento dell'embargo contro Serbia e Montenegro - a Belgrado venga registrato come un atteggiamento molto morbido, che consentirà ai serbi bosniaci di conservare il 70 per cento dei territori dell'ex repubblica jugoslava.

## Allen-Farrow La nurse smensifisce Woody

NEW YORK. Colpo di scena nella sfilata delle baby sitters al processo per l'affidamento dei figli di Woody Allen e Mia Farrow: l'ex-cameriera dell'attrice, chiamata a testimoniare in favore del regista, ha negato ieri di aver mai sostenuto l'innocenza di Allen dall'accusa di molestie nei confronti della piccola Dylan. L'avvocato di Allen, Elkan Abramowitz, ha convocato Mavis Smith, al servizio della Farrow per 13 anni, in base ad una conversazione telefonica, registrata dal regista, in cui la donna avrebbe giurato di non aver mai visto Woody in un atteggiamento sessuale con la figlia adottiva di sette anni. Alla lettura della trascrizione in aula, la donna ha negato tutto. Fissando il regista, ha chiesto: «Perché mi fate queste cose? Non so dove avete trovate quelle parole. Non sono mie».

## Il segretario Onu a Phnom Penh per il via alla campagna elettorale Boutros Ghali scommette sul voto Ma in Cambogia è guerra civile

Boutros Ghali è atteso oggi a Phnom Penh nel giorno in cui prende il via la campagna elettorale in vista del voto del 27 maggio prossimo. L'Onu ha impegnato ben 22000 persone tra militari e civili per garantire una pacifica transizione della Cambogia alla democrazia. Ma da qualche mese si è tornati in clima di rinnovata guerra civile e il regolare svolgimento delle elezioni non è per nulla scontato.

Boutros Boutros Ghali è atteso oggi in Cambogia, mentre prende ufficialmente il via la campagna per il voto del 27 maggio prossimo. Sono elezioni che l'Onu ha fortemente voluto, e la presenza del segretario generale a Phnom Penh nel giorno stesso in cui gli oltre venti partiti scendono ufficialmente in campo, vuole sottolineare l'importanza che vi viene attribuita. Boutros Ghali, durante una sosta a Bangkok, ha ribadito ieri la ferma determinazione delle Nazioni Unite

ad impegnarsi perché i cambogiani possano andare alle urne nonostante tutti i pericoli che incombono sul processo elettorale. L'Onu ha impegnato in Cambogia ben 22000 persone tra militari e civili. E la più massiccia operazione mai tentata nella storia dell'organizzazione internazionale. Se fallisse, se il sud est asiatico ripiombasse nel caos, ne risulterebbero gravemente compromessi il suo prestigio e la sua autorevolezza.

Una conferenza di Parigi da tutte le parti cambogiane in conflitto, la formazione di un Parlamento per via democratica, avrebbe dovuto essere il coronamento di un processo di pacificazione che in realtà è naufragato da un pezzo. Il Consiglio nazionale supremo, formato da esponenti del governo installato dai vietnamiti nel 1979, e dai tre gruppi che per anni l'avevano combattuto con le armi (sihanukisti, khmer rossi, khmer blu), non ha mai svolto il ruolo di temporanea supervisione amministrativa del paese che gli accordi di Parigi gli avevano assegnato a fianco dell'Uniac (cioè l'autorità Onu in Cambogia). I khmer rossi non hanno accettato di deporre le armi, e ora rifiutano di partecipare alle elezioni. Scontri armati tra fazioni e attentati da qualche mese sono all'ordine del giorno. Gli uomini di Pol Pot si sono inoltre lanciati in sistematici attacchi ai civili di origine vietnamita pro-

vocando l'erosione di migliaia di persone terrorizzate oltre frontiera. L'ultima flottiglia di pescherecci, ben seicento barche con tremila fuggiaschi a bordo, è stata vista allontanarsi ieri da Phnom Penh sulle acque del Mekong in direzione del confine con il Vietnam. Tutto questo non era evidentemente previsto nelle intese sottoscritte a Parigi due anni fa. Al contrario, alla costituzione del Consiglio nazionale supremo avrebbe dovuto seguire l'armoniosa collaborazione tra questo organismo e l'Uniac nella gestione provvisoria del paese, mentre le fazioni deponevano le armi e si preparavano ad una pacifica competizione elettorale.



Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali al suo arrivo in Cambogia

Non fa mistero di essere stato in contatto con dei veri gangster, inclusi gli ormai famosi fratelli Krays sui quali è anche stato girato un film. Dice di aver contattati anche fra i servizi segreti e col mondo diplomatico. Con risultati a volte spassosi, a volte un po' sciocanti. Sarebbe stato lui a «spiantare» in un libro americano la storia che il colonnello Gheddafi ogni tanto ama travestirsi

per una Cambogia indipendente neutrale pacifica e cooperativa guidato dal figlio di Sihanuk, principe Ranaridh, ed il Partito popolare cambogiano di Hun Sen. Hanno collaborato poco e male con l'Onu, si sono lanciati addosso agli uni con gli altri accuse infamanti, si sono persino sparati addosso. Insomma non hanno affatto contribuito a creare nel paese quel clima di tranquillità e di concordia che era necessario dopo anni e anni di guerra civile. □Ca.B.

## Si dimette vescovo Usa Il prelado di Santa Fè se ne va dopo le rivelazioni delle cinque amanti

CITTÀ DEL VATICANO. Si è dimesso ufficialmente l'arcivescovo di Santa Fè (Usa), mons. Robert Sanchez, travolto ai primi dello scorso marzo dallo scandalo per le dichiarazioni di cinque donne che avevano rivelato ai mass media americani di essere state sue amanti. Mons. Robert Sanchez, si apprende dal bollettino della Santa Sede, ha presentato le dimissioni, che sono state accettate dal Papa. In base a un articolo del codice di diritto canonico, il vescovo, che per infermità o altra grave causa risultasse meno idoneo all'adempimento del suo ufficio è vivamente invitato a presentare rinuncia al suo incarico. 59 anni, spagnolo, dal 1974 a capo di una delle più popolose diocesi americane, con quasi 300 mila fedeli, e da due anni segretario della Conferenza episcopale statunitense, mons. Sanchez non aveva nemmeno tentato di difendersi davanti all'ondata di

rivelazioni ed accuse. Aveva fatto anzi un clamoroso «mea culpa»: «Chiedo pubblicamente perdono - aveva ammesso in una dichiarazione scritta - così come l'ho già chiesto a Dio. Ho sempre cercato di non ferire e di non deludere nessuno e oggi devo dire che mi dispiace... mi rendo conto di aver provocato sofferenza».

# Redazioni nel panico per il «terrorista» del tabloid

LONDRA. L'uomo più temuto dai giornali inglesi è un cinquantacinquenne che dice di chiamarsi Rocky Ryan - anzi Rocco Salvatore - ammesso che sia sincero quando dichiara di avere sangue italiano. I suoi bisnonni sarebbero emigrati in Inghilterra nel 1908 da Corleone, in Sicilia.

Non è un mafioso, né un ricattatore. Solo un mitomane professionista che è riuscito ad estorcere centinaia di migliaia di sterline alle redazioni dei giornali. Nelle redazioni inglesi lo chiamano «Mister X». Inventava le notizie e gestisce così bene le messe in scena che i giornali cadono nella rete nonostante le verifiche che normalmente vengono messe in atto per salvaguardarsi dalle «bufale». Pubblicano. Poi si ritrovano con un pugno di mosche ed in certi casi devono pagare indennizzi a personaggi che si ritengono diffamati. A causa di una storia inventata da Salvatore *Private Eye* ha dovuto sborsare più di un milione di sterline (oltre un miliardo di lire) e *The People* quasi mezzo

Per colpa sua il *The People* ha dovuto pagare mezzo miliardo di danni. Si vanta di aver passato alla *Cnn* la falsa notizia delle dimissioni di Gorbaciov e di aver burlato i tabloid inglesi inventando storielle sui reali inglesi. Dice di chiamarsi Rocky Ryan e nelle redazioni si parla di lui con terrore. In dieci anni di attività avrebbe messo a segno un discreto numero di «bufale» tranquillamente pubblicate dai giornali.

intervistare da una troupe che non lo riconobbe. La sua tendenza agli exploit pericolosi ha un trascorso cinematografico. Nel suo appartamento londinese c'è una foto appesa al muro che lo ritrae in compagnia di John Wayne. Il motivo è che da giovane fece lo stuntman in diversi film, gettandosi da edifici in fiamme o catapultandosi da motociclette in corsa. Prese parte al primo film di James Bond, *Doctor No*, ed in decine di altre pellicole come *Where Eagles Dare* e *The Italian Job*. Dal contatto col cinema sviluppò un'irresistibile attrazione per i personaggi celebri. Un altro cimelio attaccato al muro del suo appartamento è l'autografo di Luciano Pavarotti che dice di avere incontrato nel suo camerino. Anzi, insiste di essere tutt'ora in contatto col tenore «con regolare scambio di auguri natalizi».

Non gli è mai riuscito di entrare nel giro della famiglia reale, ma questo non gli ha impedito di raccontare la storia del flirt tra il principe Carlo e Lady Tryon (prima di quella vera con Camilla) e l'altra - pure finita sui giornali - del principe Edoardo abbracciato ad un giovane gay in una famosa discoteca di Londra. In entrambi i casi si trattava di «bufale», ma erano basate su possibilità abbastanza realistiche e condite con testimonianze «dirette». Nel caso di Edoardo si presentò alla redazione come un tassista che era andato in una discoteca gay, ma non poteva farsi identificare troppo apertamente perché voleva tenere la visita segreta alla propria moglie.

Adesso che tutti lo conoscono e che lui stesso è diventato un personaggio famoso come riesce a farla franca? Risponde che prima di inventare una notizia legge molto e si informa bene. Poi se non ritiene prudente presentare la «bufala» direttamente, recluta degli aiutanti a pagamento, attori o attori che si presentano al telefono con le tonalità e gli accenti giusti. Non ci vuole molto ad un'attrice professionista farsi passare per un'amica di Lady

tal dei tali che ha voglia di spifferare una notizia succosa ai giornali. Dice che le buste coi soldi fanno presto ad arrivare dalle redazioni perché con la fortissima competizione che esiste fra i tabloid tengono dei fondi speciali proprio per seguire le piste che possono produrre degli scoop.

Non vuole fare i conti in pubblico, ma indica che deve aver guadagnato almeno 250mila sterline, oltre 500 milioni di lire. Ricorda che la prima volta in cui s'accorse di poter far soldi prendendo in giro la gente fu quando gli diedero un secchio per raccogliere offerte durante una festa religiosa e se ne tornò a casa col secchio pieno.

Non fa mistero di essere stato in contatto con dei veri gangster, inclusi gli ormai famosi fratelli Krays sui quali è anche stato girato un film. Dice di aver contattati anche fra i servizi segreti e col mondo diplomatico. Con risultati a volte spassosi, a volte un po' sciocanti. Sarebbe stato lui a «spiantare» in un libro americano la storia che il colonnello Gheddafi ogni tanto ama travestirsi

Parla un professionista delle notizie false «I giornali popolari inglesi pagano milioni gli scoop che mi invento»

## Corte marziale a Mogadiscio Sergente Usa degradato Aveva ferito un somalo che l'aveva derubato

MOGADISCIO. Una corte marziale Usa ha condannato ieri a Mogadiscio un sergente dei marines accusato del ferimento di due somali, uno dei quali aveva tentato di rubargli gli occhiali da sole.

I pallettoni avevano colpito due somali: il giovane autore del tentato furto, ferito all'addome, e un passante, che aveva riportato la frattura di un gomito.